

la recensione

Nei labirinti urbani Mello si ferma al semaforo del sé

ENRICO GRANDESSO

L'asprezza dei non-paesaggi metropolitani, tra cantieri, carcasse di lamiere e scheletri di biciclette, tram obsoleti e passanti ferroviari nella inquieta Milano sono i punti di partenza del nuovo libro di poesie del trentenne Valerio Mello. Lungo un itinerario che mai si ritrae di fronte alla pochezza esteriore e vitale del reale metropolitano, le poesie di *Asfalto* non cantano maschere, vicende o epopee; percorrono bensì i tempi e i ritmi di vita dell'io, in una volontà di dialogo con quel che resta di un sogno di progresso, dei suoi spazi e respiri. Siciliano ma ormai attivo da

alcuni anni nella realtà milanese, Mello – come ha scritto Alessandro Quasimodo nella prefazione – «è cresciuto con l'aria di mare, immerso nella luce e nei colori mediterranei... tuttavia la scelta di trasferirsi a Milano ha determinato una evidente conversione alla modalità della megalopoli, non solo nelle abitudini di vita quotidiana ma anche – e soprattutto – nel modo con cui egli guarda ciò che gli sta intorno: come se avesse indossato un paio di lenti *fumé*». Se i temi della luce e l'ironia di alcuni versi si lasciano cogliere e alternano i ritmi emotivi e di pensiero, *Asfalto* svolge una continua interrogazione sull'esistenza e sull'io, confrontati nei posizionamenti geografici, sensoriali, pulsionali: «Comincio ad amare il sapore del fuori,/ all'incrocio in tua attesa, sostando come semaforo/ e senza mai resa, corpo a corpo con l'andirivieni/ dello sconvolgimento, comincio a leggermi/ saliva d'asfalto e cantiere d'incendio». Il contrasto che diventa confronto, coraggioso

e lucido, si espande in percorsi di simbiosi e figure metamorfiche: «Diventi persona, nero manto/ nel mio corpo centro abitato/ (bitume e rullo compressore/ in fondo all'animo mescolati)./ Procedo nel suolo in dialogo/ con materiali lapidei e leganti/ più unito appaio,/ solido conglomerato,/ e da me stesso sempre lontano». Se l'io, denudandosi nella (apparente) apoteosi della materia rischia l'annullamento, il poeta tiene comunque le redini del viaggio; la sua parola può essere come la mosca nel chiuso di una stanza, egli può sentirsi muschio, ma ben chiaro è nei suoi versi che «nelle voragini della pazienza/ ogni voragine è sempre più vera». La testimonianza, dunque, della sofferenza/presenza necessaria perché sbocchi il canto, tra le sembianze rinsecchite che ci attorniano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Mello

ASFALTO

La Vita Felice. Pagine 60. Euro 8,00

